

BOLLETTINO

SEZIONE DEL C. A. I.
ANNO XXXIX - N. 4
1976 - IV TRIMESTRE



SOCIETA' ALPINISTI TRIDENTINI



S O M M A R I O

	<i>pag.</i>
G. BUSNARDO - Il pino cembro nel Lagorai (I ^a) . . .	95
— Nuovi rifugi della SAT . . .	99
— Alla SAT il rifugio Agostini . . .	105
— Filmfestival 1976	106
— Ricordo di Franco Gadotti . . .	107
M. INZIGNERI - Enrico Giordani (in memoria)	110
E.T. - Carlo Scalet (in memoria) . . .	111
G. GROAZ - La parete E del Palon	113
A. MURARA - Considerazioni di una salita	115
S. HORODNICEANU - Valle incantata	116
(q.b.) - Alpi e prealpi (recens.) . . .	117
— Prime salite	118
— Indice annata 1976	119

IN COPERTINA: Lago di Braies e Croda del Becco (fotocolore gentilmente offerta dalle Arti Grafiche Manfrini - Calliano)

Direttore responsabile: QUIRINO BEZZI

Redattore: Cirolini avv. Romano

Comitato redazionale: De Battaglia dott. Franco - Detassis cav. Silvio - Gadler Achille - Todesca dott. Giuseppe.

Direzione - Amministrazione:
presso SAT - Trento - Via Mancini, 109

Abbonamenti: Annuo L. 1.200
Sostenitore L. 5.000
Un numero L. 300

Ai soci ordinari della S.A.T. il Bollettino viene inviato gratuitamente

Il socio dott. Giuseppe Busnardo sta coordinando materiale di tipo vario (dalle escursioni alle salite, da studi naturalistici a semplici osservazioni, fino anche a note storiche, vecchie foto ecc.) su Cima d'Asta e sulla dorsale delle Cime di Tolvà.

Chi può fornire materiale, appunti o consigli, oppure vuole mettersi in contatto, può scrivere a: dott. Giuseppe Busnardo - viale XI febbraio, 22 - 36061 Bassano del Grappa (Vicenza).

Il Pino cembro e la sua diffusione nel gruppo Lagorai-Cima d'Asta

Giuseppe Busnardo
(Sez. Primiero-S. Martino)

Questo scritto è una breve sintesi semplificata di una tesi di laurea svolta dall'autore sull'argomento; non vuol essere una trattazione scientifica, ma, pur mantenendo una certa rigosità, un invito a conoscere l'ambiente naturale oggetto delle escursioni.

I° Conosciamo il Pino cembro!

Il Pino cembro, cirmo o cirmolo (*Pinus cembra* L.) è sicuramente conosciuto dagli alpinisti e dagli escursionisti come la più avanzata sentinella del bosco, l'albero capace di crescere e resistere nei luoghi più difficili; conoscerne in breve sintesi le caratteristiche principali (1), ci potrà aiutare nella comprensione del rapporto tra questa specie e l'ambiente naturale che lo ospita, in particolare nel capire la descrizione della sua diffusione nel gruppo Lagorai-Cima d'Asta.

Il cembro è una delle più longeve piante alpine (supera mediamente i cinquecento anni e raggiunge, negli esemplari eccezionali, gli ottocento anni!), che ha, tuttavia, un ritmo di crescita e di sviluppo lentissimo, arrivando alla fioritura (e quindi alla capacità di riprodursi) non prima dei cinquanta-sessanta anni: basti solo questo per capire la preziosità di un bosco di cirmolo, risultato di una lunghissima lotta naturale. Anche la diffusione del seme, già di per sé pesante, è difficoltosa dato che manca del tutto di apparato alare e non può quindi usufruire della disseminazione operata dal vento. C'è comunque chi dà una mano: è la nocciolaia (*Nucifraga caryocatactes* L.), un corvide che, avido di questi semi, ne fa ampie provviste qua e là nel bosco, scordandone però sempre qualcuno che con un po' di fortuna potrà dare vita ad una nuova piantina.

Il portamento del fusto è una conseguenza, generalmente, del luogo nel quale la pianta si trova a vivere; in pendii regolari e non molto inclinati si sviluppa diritto, abbastanza regolare, con una chioma dall'aspetto globoso caratteristico; in altri luoghi, dove più deve lottare contro le condizioni avverse, assume forme contorte e tormentate, sviluppandosi asimmetricamente.

Un accenno all'apparato radicale, strumento per resistere nei posti più impensabili: sono infatti assai sviluppate le radici laterali (il fittone si atrofizza), che permettono un irrobustimento e una grande capacità di adattamento.

Una nota importante per un riconoscimento immediato del cirmolo: osservandone gli aghetti, si vede che sono disposti in fascetti di cinque, caratteristica unica tra tutti i pini italiani.

Il Marchesoni (2) lo definiva «l'albero più espressivamente alpino» perché vive nelle Alpi solo nella parte più interna di questa catena; infatti nella fascia centrale il clima è detto continentale, avente cioè come peculiarità ampie escursioni termiche annue (3) e piovosità non abbondanti concentrate nei mesi estivi. Se diamo uno sguardo alla storia di questa pianta, capiremo meglio tutto questo: il cembro non è una specie originaria dell'arco alpino, ma è giunto nelle nostre montagne con le grandi glaciazioni del quaternario (4), proveniente dalle enormi distese siberiane. Alla fine del quarto periodo glaciale, con l'instaurarsi graduale (e non privo di oscillazioni) del clima attuale, la distribuzione del cembro in Europa è venuta sensibilmente contraendosi fino alla situazione odierna, che lo vede presente in due aree, nelle Alpi e nei Carpazi. Infatti venivano a mancare in molte zone le condizioni ambientali ottimali per la nostra pianta (climi freddi, piovosità non abbondante concentrata nella stagione calda), che riusciva a resistere, spesso in precario equilibrio, laddove le sue esigenze vitali erano soddisfatte.

La sua diffusione attuale nelle Alpi (trascurando l'influenza locale di vuoti dovuti al taglio per interesse del legno nell'economia montana) è dunque il risultato di questo processo storico e la presenza del cembro va valutata come la testimonianza di grandi eventi del passato.

Non si creda, comunque, che il cembro si trovi ovunque sulle Alpi: infatti nell'ampio arco di questa catena montuosa le variazioni climatiche sono notevoli, tali da spezzettare comunque l'areale (5) di questa pianta, del tutto assente nelle zone prealpine, presente qua e là nella fascia centrale, soprattutto nel settore orientale.

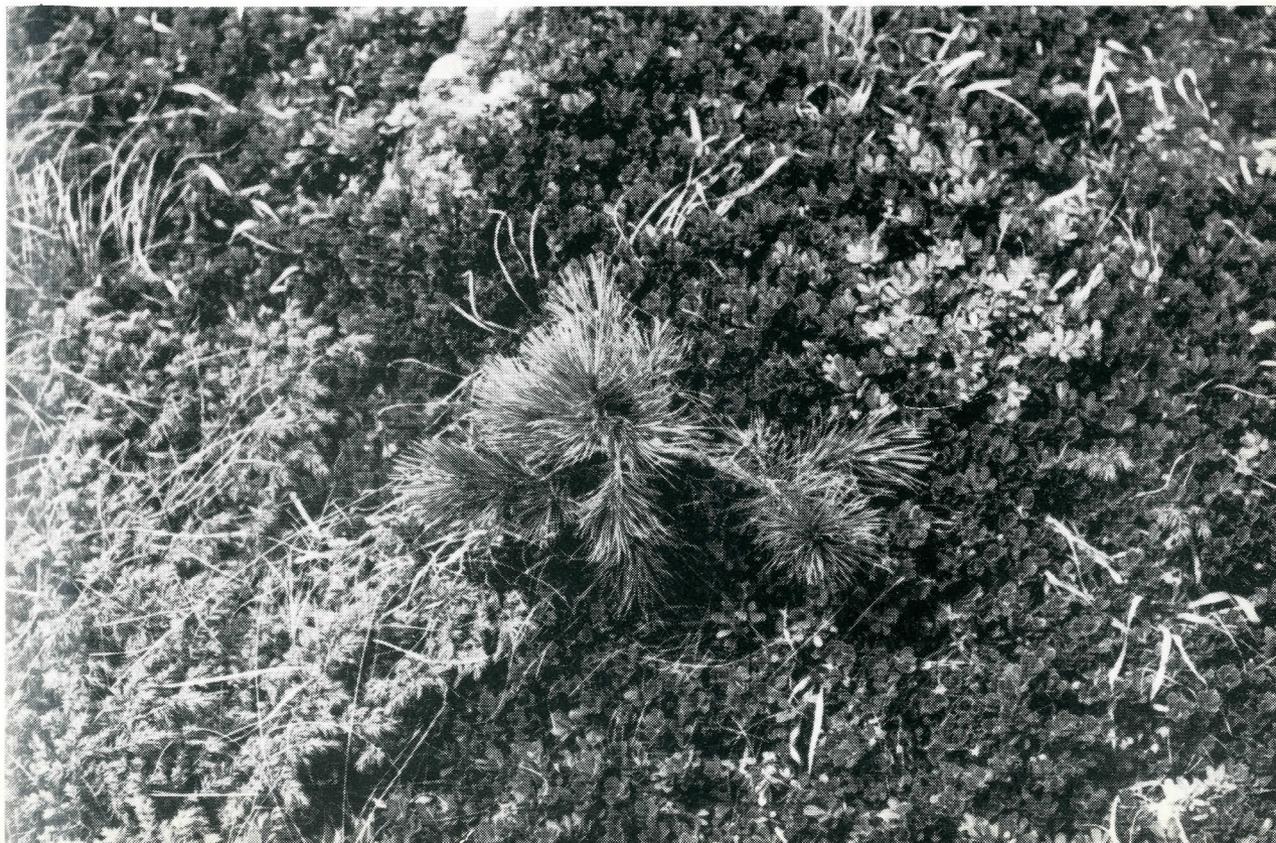
Magnifici boschi sono presenti nel versante svizzero; ma anche nel Trentino-Alto Adige, come in Cadore, vi sono estese cembrete - spesso pure, altre volte miste al lariceto.

Quale posto occupa il cembro su di un versante montano? In genere (naturalmente, quando l'ambiente ne permette la presenza) esso comincia a comparire nel bosco d'abete rosso (la cosiddetta pecceta) tra i 1500-1600 metri come specie accidentale; diventa via via più abbondante salendo verso l'alto fino ad essere la specie dominante tra i 1900 e i 2200 m., oppure dividendo il primato con il larice (che è però specie sempre robusta, ma di esigenze anche diverse); con esemplari isolati sale anche molto più in alto, fin verso i 2400 metri, assumendo spesso sui costoni rocciosi o anche su qualche parete le forme contorte che gli sono caratteristiche.

Il sottobosco che accompagna la cembreta è solitamente assai abbondante e formato da arbusti di ericacee (rododendro, ginepro, mirtillo nero) e da altre specie che non serve qui riprodurre in uno sterile elenco (il consiglio è che il lettore si munisca



**Sopra: bosco misto aperto di larice e pino cembro; si noti la copertura arbustiva di rododendro.
Sotto: piccolo cembro nato in un terreno già ricoperto da ginepro e uva ursina. (foto dell'A.)**



di un manuale e si metta di prima persona ad osservare durante le escursioni). Resta da ribadire una delle importanti funzioni di queste piante accompagnatrici: il seme germinato è assai delicato ed ha bisogno di una coltre che lo protegga nei primi anni della sua vita, per poter poi uscirne forte e in grado di affrontare il difficile ambiente dell'alta montagna.

(continua)

(1) Per chi voglia approfondire l'argomento, ecco alcuni testi accessibili:

G. Koch, *Il pino cembro*, L'Alpe 1931

V. Marchesoni, *Il pino cembro, l'albero più espressivamente alpino*, Natura alpina 1959.

L. Susmel, *Il pino cembro*, Monti e Boschi 1954

tutti reperibili presso la biblioteca del Museo Tridentino di scienze naturali a Trento.

(2) V. Marchesoni, *op. cit.*

(3) Viene chiamata escursione ogni differenza termica tra una t° minima ed una massima; ci può essere l'escursione giornaliera, come pure quella annua (tra la t° media del mese più freddo e quella del mese più caldo).

(4) È detta così l'ultima grande era geologica (la più recente).

(5) Viene indicata con areale la distribuzione geografica di una specie vivente.

I LETTORI SCRIVONO

Borsano (VA), 22 ottobre 1976

Ho letto, sul numero 2/76 del Bollettino, l'elenco di nomi di località montane, pronunciati erroneamente, compilato da Quirino Bezzi.

Ho notato con piacere la segnalazione di alcuni errori che ho anch'io riscontrato, anche tra la gente del posto, e vorrei segnalarne due: Cauriòl e Cermis, che diventano, erroneamente, Càuriol e Cèrmis.

Che ne dice poi il Bezzi di «Passo di Vallès?». È questa l'accentazione usata da IGM e TCI, ma io, in tanti anni che ho passato in Fiemme e Fassa, non l'ho mai sentita.

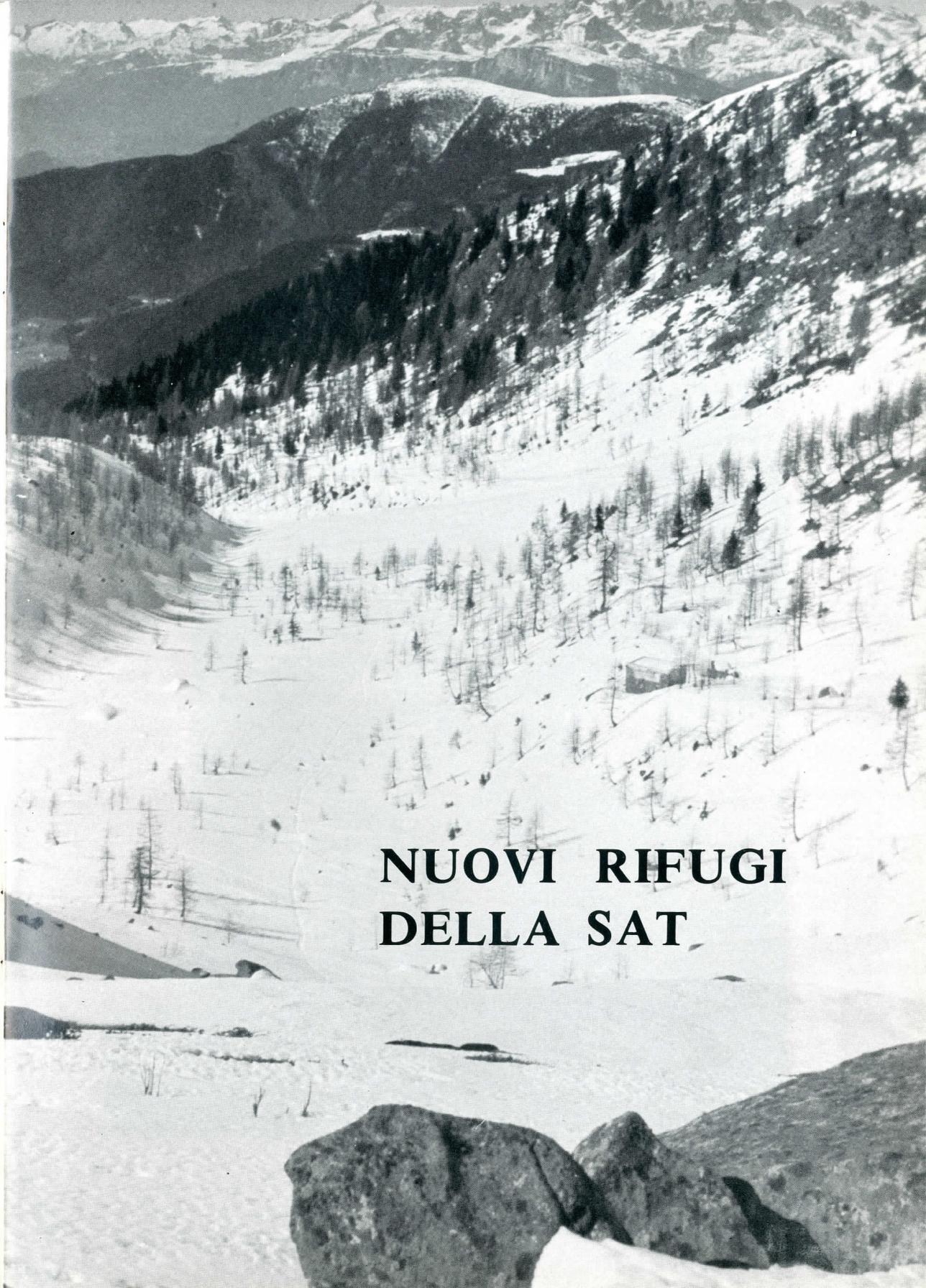
Infine, non mi convince del tutto la pronuncia «Ciampedie», che richiamerebbe la retorica e difficilmente spiegabile etimologia «campo di dio», mentre Ciampedé, più semplicemente «piccolo campo».

Oltretutto, l'errore ricorrente è quello di anticipare l'accento, trasformando in piana la parola tronca; perché dovrebbe essere accaduto il contrario a questo solo toponimo?

A parte questo particolare, ritengo utilissima la segnalazione fatta, e mi auguro che tutti i Satini si ricordino l'esatta pronuncia, anche se, per esempio, in Fiemme sono ormai pochi a dire «Latemàr», e l'errata dizione si diffonde anche grazie agli impianti di risalita «Làtemar».

Cordiali saluti.

Mario Colombo (*SAT Cavalese*)



**NUOVI RIFUGI
DELLA SAT**

Intensa e continua è l'azione della SAT per la manutenzione e l'incremento dei propri rifugi.

In queste pagine vengono illustrati i nuovi rifugi che sono recentemente venuti ad accrescere il nostro patrimonio di opere alpine.

RIFUGIO LANER

Situato in bella posizione nell'alta val Laner nel cuore dei monti di Palù, a circa 2000 m, è in fase di avanzata costruzione a cura della sezione di Pergine e dell'appassionato lavoro di tutti i suoi soci: la fotografia lo ritrae nel suggestivo ambiente invernale.

La località è al centro di numerosi, interessanti itinerari scialpinistici.





(foto Larentis)

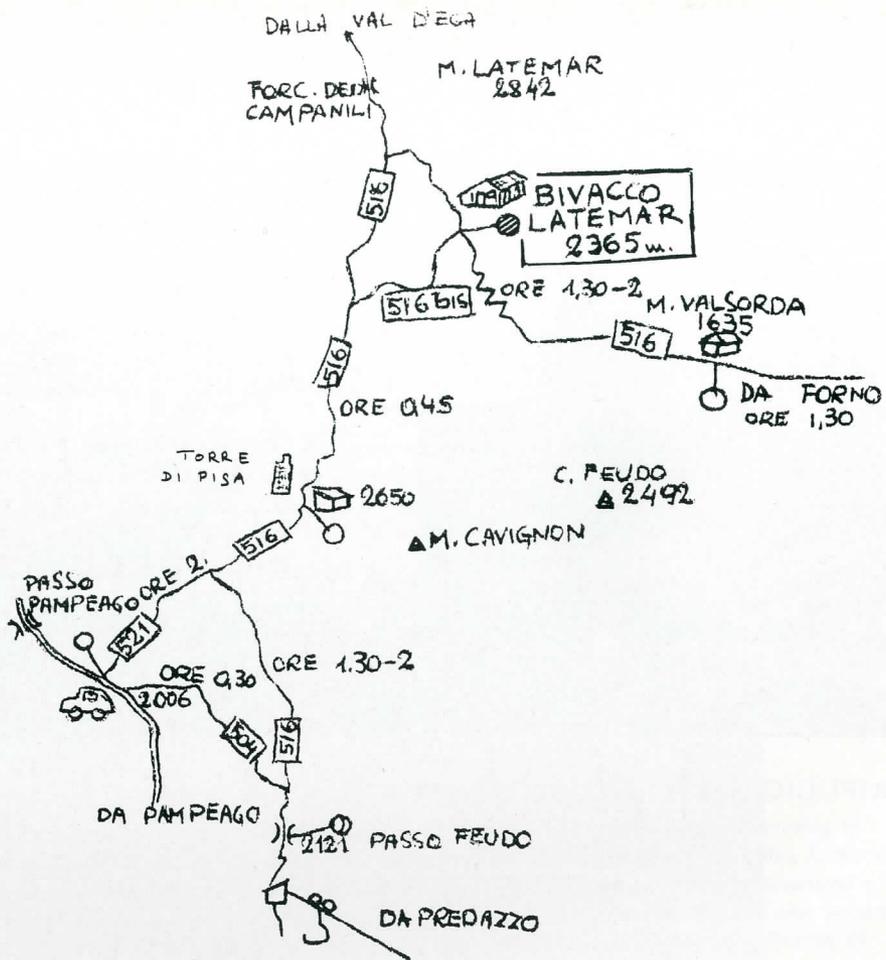
RIFUGIO AMOLA «G. SEGANTINI»

‘Al glorioso «cubo» del vecchio «Segantini», ormai insufficiente per i numerosi alpinisti desiderosi di salire la Presanella, è stato affiancato un nuovo, modernissimo edificio (foto sopra). La costruzione solida ed elegante — è ormai completa nella struttura muraria (foto sotto); manca solo l’arredo interno.

Si prevede che il rifugio possa venir inaugurato nel corso del 1977.



(foto arch. SAT)



Il nuovo biv. Latemar





BIVACCO LATEMAR

Costruito dalla sezione SAT di Predazzo, il biv. Latemar è stato inaugurato nel settembre 1976. Esso è situato ai Lastei di Valsorda, a quota 2365, nella parte settentrionale del Latemar, a S-E della Forcella dei Campanili. È sul sent. 516, che da Forno conduce alla forcella stessa, e poi continua verso Sud per il rifugio Torre di Pisa e per passo Feudo.

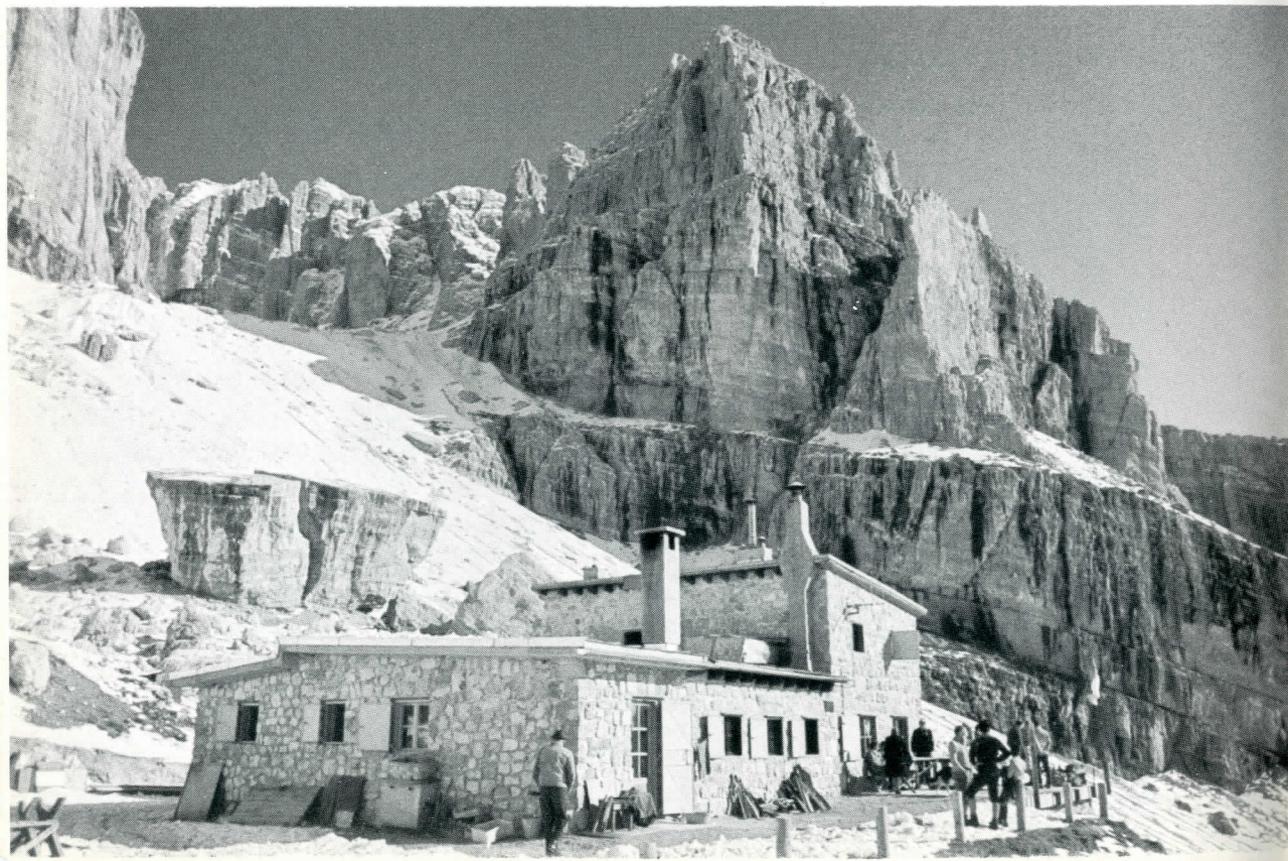
Vie di accesso:

- 1 - Da FORNO (piazzale «delle bore», m. 1170) - sent. 516 - Sass del Canalin (m. 1790) - Burti - bivacco Latemar (ore 3-3,30).
- 2 - Da PASSO FEUDO (m. 2121) - rifugio Torre di Pisa (m. 2671) - sent. 516 fino alla deviazione per biv. Latemar (m. 2500 ca) - per il sent. 516 bis al bivacco.
- 3 - Dal PASSO DI PAMPEAGO (a fianco dell'albergo) (m. 2006) - sent. 521 - innesto sul sent. 516 proveniente dal passo Feudo - proseguimento per itinerario n. 2.
- 4 - Dal PASSO DI CAREZZA si segue l'itinerario per la Forcella dei Campanili - sent. 516 verso Valsorda - biv. Latemar.



Il primitivo rif. Agostini (1936)... e l'attuale (1976)

(foto Salvadei e Cirolini)



La lapide commemorativa posta all'interno del rifugio; in alto, il ritratto di M. Armani

(foto Cirolini)

Donato alla SAT il rifugio Agostini

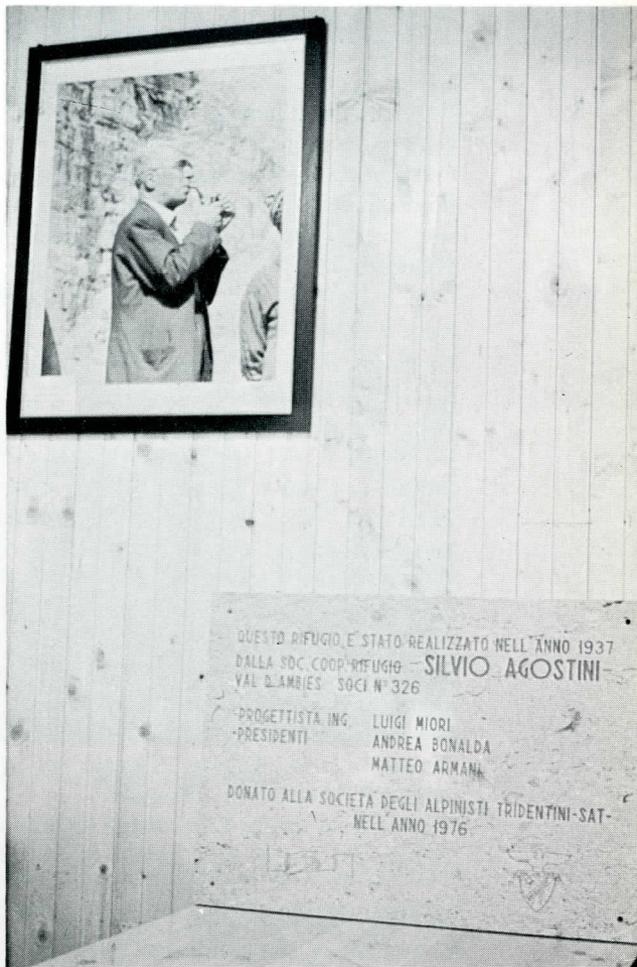
(Val d'Ambiez)

Il rifugio «S. Agostini» in Val d'Ambiès, nel cuore delle Dolomiti di Brenta, costruito su progetto dell'ing. Gigi Miori da una cooperativa di alpinisti che lo inaugurò nel 1937, è stato dalla stessa donato alla S.A.T. nell'autunno scorso.

Seduti al medesimo tavolo nella sede centrale della S.A.T., 29 soci superstiti della cooperativa e vari dirigenti satini, hanno assistito alla consegna.

La realizzazione del rifugio era stata assidua opera di una quindicina di alpinisti, guidati da Matteo Armani, da A. Bonalda, da E. Gasperini «medaia», da Renzo Salvadei, che dedicarono la costruzione all'amico Silvio Agostini che nelle Dolomiti di Brenta aveva da poco lasciato la vita per fatale incidente.

La S.A.T. durante la scorsa estate, proprio in previsione del passaggio della proprietà, è intervenuta in vari lavori d'ampliamento e di migliorie, che han trasformato il rifugio in una struttura adeguata ai nuovi tempi e all'affluenza sempre crescente dei frequentatori della montagna.



Filmfestival «Città di Trento» 1976

Anche quest'anno il sipario del 24° Festival Internazionale Film della Montagna e dell'esplorazione «Città di Trento» si è chiuso su un'edizione animata da interessanti manifestazioni collaterali — che hanno richiamato a Trento un folto gruppo di qualificati alpinisti di tutta Europa — e da un concorso cinematografico che, come in passato, ha portato a Trento il meglio della recente produzione di films di montagna e di esplorazione.

Ecco l'elenco dei film premiati:

Genziana d'oro e Premio della Presidenza del Festival a OPERATION FAMOUS di Gilbert Dassonville (Francia);

Genziana d'oro e Premio del Club Alpino Italiano per il miglior film di alpinismo a FITZ ROY, PILASTRO EST di Casimiro Ferrari (Italia);

Genziana d'oro e Premio del Club Alpino Italiano per il miglior film di montagna a MASINO, PRIMO AMORE di Adalberto Frigerio (Italia);

Gran Premio «Città di Trento» a KANGCHENDZÖNGA, Deutsch-Osterreichische Kantsch Expedition di Gerhard Baur (Germania Federale);

Trofeo delle Nazioni alla Germania Federale.

Premio U.I.A.A.: L'ACCIDENTÉ EN MONTAGNE di René Vernadét (Francia);

Premio Mario Bello: LA MONTAGNA DENTRO di Mino Müller (Svizzera);

Premio Presidenza Provincia Autonoma di Trento per il miglior film ecologico: THE DALE DIED di Barry Cockcroft (Inghilterra);

Premio Carlo Alberto Chiesa per il miglior film televisivo: GARGAARKA ABAARTA (Siccità) (Somalia).

Segnalate le opere: *L'accidenté de montagne* di René Vernadet (Francia) e *Diario di guerra del Corno di Cavento* di Marco Sala (Italia).

25ª EDIZIONE DEL FESTIVAL (1977)

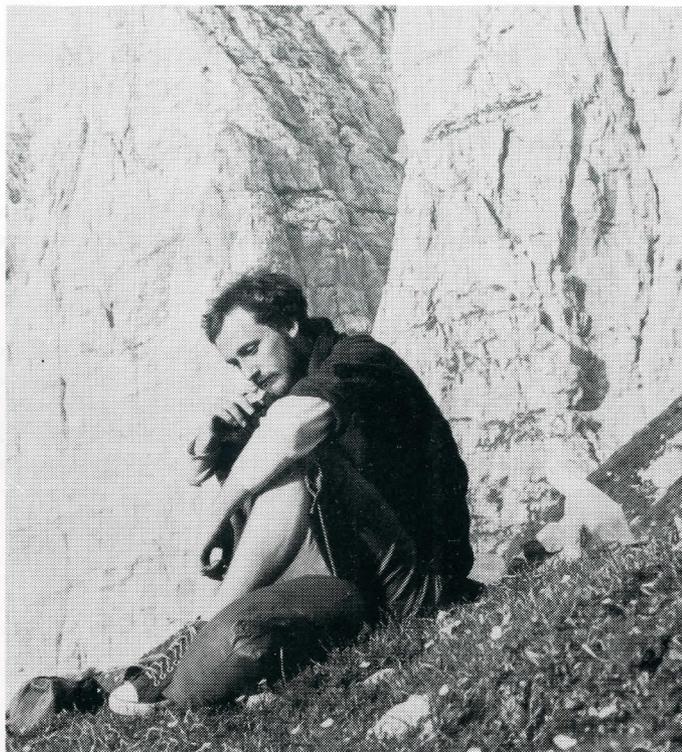
La 25ª edizione del Festival internazionale film della montagna e dell'esplorazione «Città di Trento» avrà luogo dal **22 al 28 maggio 1977**, con proiezioni al Cinema Teatro Sociale ed al Cinema Dolomiti.

PREMIO ITAS 1977

Il Premio ITAS, nell'ambito delle manifestazioni del 25° Filmfestival della montagna 1977, per l'ammontare di L. 1.000.000, verrà assegnato ad un'opera di letteratura di montagna, edita in Italia nel periodo dal 1° gennaio 1974 al 31 dicembre 1976, che rientri nella seguente tematica: *Storia, arte, folclore delle zone di montagna, intesi come divulgazione dei valori caratteristici delle popolazioni montane.*

Le opere dovranno pervenire alla Direzione del Filmfestival (V. Verdi n. 30, 38100 Trento) in 5 copie, a mezzo pacco raccomandato, entro il 31 marzo 1977.

Ricordo di Franco Gadotti (1955-1976)



In Brenta, sotto le pareti del Cimon della Pozza

Una tragica fatalità ha troncato quest'estate la fresca esistenza di Franco Gadotti, nostro socio e collaboratore, tra i più promettenti giovani arrampicatori trentini.

Riteniamo che non ci sia miglior ricordo dell'amico scomparso che pubblicare l'elenco dell'intensa e qualificata attività alpinistica da lui svolta in pochissimi anni.

Era istruttore della Scuola nazionale di alpinismo «G. Graffer». È caduto il 20 luglio 1976 sul Campanile Pradidali nelle Pale di S. Martino.

Aveva 21 anni.

ELENCO DELLE PRINCIPALI ASCENSIONI EFFETTUATE DA FRANCO GADOTTI DAL 1972 AL 1976.

MONTE BIANCO

Mont Blanc du Tacul: pilastro Gervasutti; Mont Maudit: via Burgener-Kuffner; Monte Bianco (versante Brenva): via Mayor; Aiguille d'Argentière: parete nord.

MASINO-BREGAGLIA

Pizzo Badile - parete nord-est: via Cassin.

PRESANELLA

Parete est: via Detassis (*1^a solitaria con variante nuova*); via Detassis (*1^a invernale - 4/6 gennaio 1975*); Scivolo nord.

DOLOMITI DI BRENTA

Brenta Alta: spigolo Gogna (*1^a ripetiz.*); parete nord-est: via Detassis (*nuova variante d'attacco fino alla grande cengia*); diedro Oggioni.

Crozzon: via delle Guide; via Steinkötter (*1^a ripetizione*); diedro Aste-Navasa; pilastro dei Francesi.

Campanil Basso: via Preuss (in solitaria); spigolo Fox (in invernale); via Graffer allo Spallone.

Cima di Pratofiorito: via Aste-Susatti.

Cima d'Ambiez: via Fox-Stenico; via Concordia.

Croz dell'Altissimo: via Armani-Fedrizzi; via Dibona (in solitaria); via Detassis (in solitaria); via Dibona con variante Steger (*1^a invernale - 18/19 marzo 1976*).

Punta M. Luisa: via Mariacandida (*via nuova*).

Cima Brenta - pilastro sud: via Martina (*via nuova*).

Cima Tosa: parete ovest (*via nuova*).

PAGANELLA

Parete est: direttissima Maestri.

PREALPI TARENTINE

Piccolo Dain: via Loss; Canna d'organo - via Detassis; *via nuova* a sin. del gran diedro Maestri.

Monte Casale: *via nuova* diretta (in solitaria); Gran pilastro ds. (*via nuova*).

Monte Brento: «via degli amici» (*via nuova - 1/4 novembre 1974*); spigolo Est - via Betti.

Rupe di Arco: via Barbara; via Sommadossi.

Soprasasso - parete Est: *via nuova* (11/14 aprile 1974)

CATINACCIO

Parete ovest: via Vinatzer; parete est: via Steger; via Olimpia.

SELLA

Piz Ciavazes: spigolo Abram; via Micheluzzi; via Italia '61; via Irma; via Pit Schubert; diedro Vinatzer.

2^a Torre di Sella: via Messner.

MARMOLADA

Parete sud: via Vinatzer-Castiglioni.

PALE DI S. MARTINO

Cima Roda: via Graffer (*via nuova*).

CIVETTA

Torre Venezia - parete sud: via Tissi e via Ratti.

Torre Trieste: spigolo Tissi; parete sud: via Carlesso; via Cassin.

Busazza: via Gilberti-Castiglioni (*1^a invernale - 29.1.75/1.1.76*); parete sud: via Da Roit.

Civetta - parete nord-ovest: via Solleder.

Torre di Valgrande: via Carlesso.

TOFANE-FANIS

Tofana di Rozes (Pilastro): via Costantini-Apollonio; via Costantini-Ghedina.

Cima Scotoni: via Lacedelli-Ghedina-Lorenzi.

LAVAREDO

Cima Ovest: via Cassin.

Cima Piccola: spigolo Giallo.

RIATTATA LA «FERRATA» DELLA MARMOLADA

La «ferrata» della Marmolada — bisognosa negli ultimi tempi di un radicale restauro — è stata riattata quest'estate dalla guida Toni Rizzi di Vigo di Fassa e collaboratori.

Il vecchio tracciato — oltre a venir completamente controllato e consolidato — è stato allungato e rinnovata l'attrezzatura di chiodi e corde metalliche.

Nella foto di T. Rizzi una suggestiva visione della «ferrata», ora percorribile con sicurezza.





IN MEMORIA

Enrico Giordani

Una crudele ed inesorabile malattia ha stroncata precocemente la vita di Enrico Giordani. Chi lo ha conosciuto, lo rimpiange con quella stima e simpatia che si è sempre meritata in una vita dedicata alla montagna, al lavoro, al dovere.

Lo ricordiamo con quel suo fare apparentemente indolente, colla sua bonarietà, colla sua andata massiccia e dondolante, caratteristica di chi ha l'abitudine di salire sotto pesanti carichi. Come guida era capace, prudente, calmo, attento alla roccia ed ai compagni di gita, modesto ma con quel tanto di amor proprio dovuto a quanto aveva fatto e sapeva di fare, senza mai traccia di esibizionismo. È stato la guida di vecchio stampo, ancorato alla tradizione, validissimo alpinista ma alieno alle acrobazie dell'artificiale. La sua attività alpinistica ben nota — e che qui non è il momento di elencare — ne è veritiera testimonianza. Basti pensare la «via Trento» sulla Brenta Alta, la «via delle guide» sul Crozzon di Brenta ed una classica sul Croz dell'Altissimo. È interessante la sua attività svolta

con Ettore Castiglioni, facendo con lui innumerevoli ascensioni, parte nuove, parte varianti di vie già fatte, per lo studio preparatorio alla compilazione delle «Dolomiti di Brenta» nella meritoria collana *Guida dei monti d'Italia* del TCI-CAI.

E non sono da dimenticare i salvataggi, pericolosi e sempre fatti con generosità: per uno di essi gli è stata assegnata la medaglia d'argento al valor civile.

Come uomo era buono, cortese, taciturno, con sprazzi di quelle battute ironiche tipicamente montanare e popolari e con qualche commento di pratico buon senso contadino. Con i clienti o con gli amici che accompagnava ha sempre avuto un grande senso di responsabilità, infondendo tranquillità e sicurezza. Se doveva guidare gente, specie se signore o ragazzi, su sentieri da lui non conosciuti e con qualche difficoltà, andava prima da solo in ricognizione per rendersi conto, come aveva abitudine di dire, della «situazion ca l'è». Amava i giovani e li avviava volentieri sulla via delle prime difficoltà o più modestamente a godere begli itinerari turistici.

È stato alpino col grado di sergente ed ha avuta l'amarezza di una lunga prigionia in Germania, sopportata con dignità ed onore. Lavoratore coscienzioso nell'attività forestale, buon marito, buon padre. Negli ultimi anni ha dovuto lasciare attività pesanti e adattarsi a malincuore ad un lavoro sedentario, essendo stato colpito da una malattia che gli impediva di camminare a lungo, evento molto doloroso per lui, abituato da sempre alle lunghe camminate.

Nei suoi desideri c'era quello di poter tornare alla sua Molveno nella vecchia ca-

sa da riattare, desiderio che non ha potuto realizzare. E deplorava di non poter andare, ancora una volta almeno, in fondo alla Val delle Seghe e rivedere da vicino le amate rocce del Brenta.

I giovani che non lo hanno conosciuto lo ricordino con noi vecchi soci della SAT e con tutti quelli che sono stati con lui, come esempio di amore e dedizione, spesso disinteressata, alla montagna ed al dovere.

Marco Inzigneri

Carlo Scalet

Nell'agosto di quest'anno la simpatica e bonaria figura di Carlo Scalet, guida alpina emerita, si spegneva nella sua abitazione di Transacqua a seguito dell'aggravarsi di una malattia che da un paio d'anni sopportava con rassegnazione.

Con lui scompare un personaggio molto noto in valle e fuori per le molteplici attività alle quali si era applicato nella sua lunga esistenza, dedicata al lavoro, alla famiglia, alla montagna.

Nato a Transacqua nel 1901, fin da ragazzino si era avvicinato alla montagna facendo il portatore al padre Domenico, da cui ereditò l'amore per la natura, per le rocce, per la professione di guida alpina.

Fondista di valore, amante dello sci-alpinismo, sempre pronto alla chiamata del

soccorso alpino, nel 1922 conseguiva l'ambita patente di guida alpina.

Modestia e generosità, capacità e bravura furono le doti costanti che lo distinsero, fino a quando, per limiti di età, fu costretto a malincuore a congedarsi dalle amiche Aquile di S. Martino.

Proprio allora lo abbiamo avuto amico e compagno nell'accompagnarci durante alcune estati per i monti del Primiero, accattivandosi la simpatia e l'affetto di quanti lo hanno conosciuto; un uomo buono, dallo spirito ingenuo, un personaggio che non si può dimenticare.

Stanco, infine, e ammalato si appartava definitivamente dagli amici e dalle montagne, alle quali rimaneva pur legato da profondi sentimenti d'amore.

«El Carlo Nanin» è uscito dalla scena della vita in punta di piedi, senza chiasso, umilmente e semplicemente come era vissuto: così, caramente, lo ricordiamo.

E.T.

NOVITÀ ALL'U.I.A.A.

Nel corso dell'assemblea annuale 1976 dell'UIAA (Un. Intern. Associaz. Alpinismo) è stato eletto Presidente — per il triennio 1977/80 — Pierre Bossus (già Segretario Generale), in sostituzione di Iean Juge. Juge è simpaticamente noto a Trento per la sua assidua frequenza al Festival della Montagna.

CORSO PRIMAVERILE DI ROCCIA

Anche per il 1977 il Gruppo Rocciatori SAT organizza il consueto corso primaverile di roccia della Scuola «G. Graffer».

Il corso sarà diretto dall'istruttore nazionale Renato Comper. Esso avrà inizio il 9 marzo p. v. e comprenderà — ogni settimana — una lezione teorica (il mercoledì sera, presso la sezione di Trento) e un'esercitazione pratica alla palestra di Romagnano (la domenica — mattina e pomeriggio); il corso terminerà ai primi di maggio circa.

Il 2 marzo presso la sezione di Trento avrà luogo la visita medica — obbligatoria! — degli iscritti.

La quota di partecipazione è stabilita in lire 15.000.- onnicomprensiva. Le iscrizioni si ricevono presso la SAT: è opportuno iscriversi quanto prima, essendo la disponibilità limitata a 35 partecipanti.

Ciascun iscritto dovrà munirsi di casco, cordino e moschettoni, i minori di 18 anni anche del permesso scritto del padre.

**

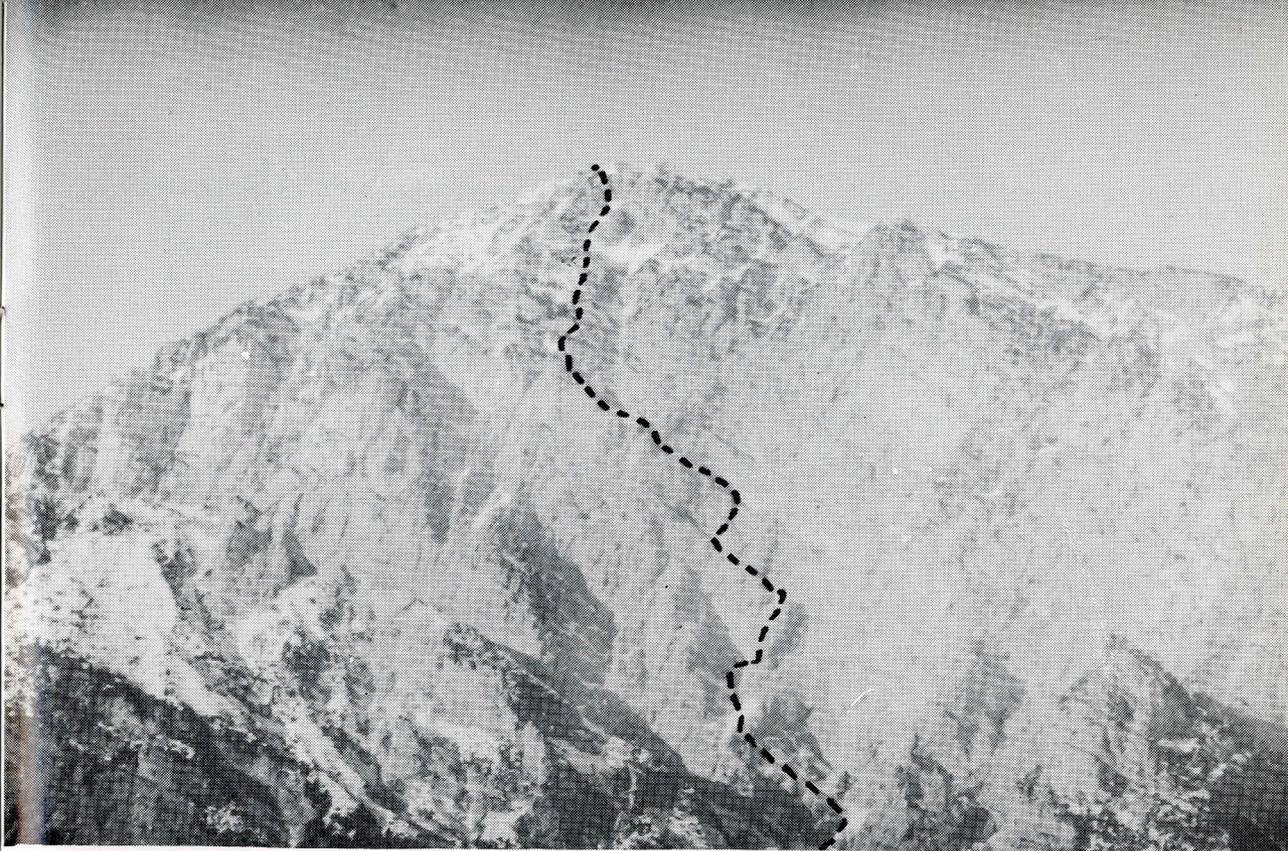
Il tradizionale corso estivo della Scuola «G. Graffer» si terrà dal 24 al 31 luglio 1977 presso il rifugio della Tosa «Pedrotti» in Brenta. Direttore tecnico ne sarà l'istruttore Marco Pilati.

OFFERTE AL FONDO BOLOGNINI



- Carlo Valentini per onorare la memoria del cav. Rodolfo Rensi - Presidente provinciale fotografi e re degli onesti L. 10.000
- Teresina Menegus per onorare la memoria del marito Giordano nel secondo Anniversario L. 20.000
- Amici di Antonia Prati offrono invece di un fiore L. 50.000
- Mario Gianni in memoria della prof. Antonia Prati L. 5.000
- Steinmair Maria per onorare la memoria di Antonia Prati L. 20.000

Grazie di cuore!



(foto R. Segalla)

La parete est del Palon

GIOVANNI GROAZ

(SAT Pejo e Gr. Rocc. SAT)

Chi, a Trento, non conosce la bellezza delle piste sciistiche in partenza dalla vetta del Palon? Chi non ha mai apprezzato l'incanto dei boschi e dei prati esistenti tutt'attorno a «Trento alta» ed irraggiantisi dalle soglie del capoluogo fino alle Viote? Tuttavia, nonostante la notorietà di questa montagna e i numerosi arrampicatori esistenti in provincia, la parete est del Palon, una delle più imponenti delle Prealpi trentine e per di più posta proprio in faccia a Trento, è pressoché sconosciuta.

Sapevo che una via di salita esisteva, su quella chiara parete, e l'idea di cimentarmi con essa mi aveva già sfiorato.

Dalla palestra di roccia dei Bindesi, dove spesso mi recavo, lo sguardo sfuggiva talvolta su quel baluardo di pietra che occupa gran parte dell'orizzonte; dalla Marzola o dalla strada di Valsorda, specie durante le ore mattutine quando i gialli strapiombi sono illuminati dal sole, quell'orrido e repulsivo ammasso roccioso trapezoidale attirava i miei occhi.

Ai primi di maggio del '73 ci rechiamo, l'amico Romano ed io, da Heinz Steinkötter per avere alcune informazioni riguardanti la via Dibona al Croz dell'Altissimo e riceviamo invece il consiglio, data la recente nevicata in Brenta, di cambiare il nostro programma verso ascensioni a minor quota. Bene, ma quale via si può fare che ci possa dare le soddisfazioni della «Dibona»? Heinz ci viene in aiuto proponendoci la ripetizione della «direttissima» alla parete est del Palon!

13 maggio: siamo all'attacco della via, ma dopo 150 metri facili non riusciamo più a raccapezzarci sul seguito dell'itinerario, e dopo aver speso due ore in una difficile fessura torniamo alle Viote riattraversando alla base la parete. Ci consoliamo sapendo che già altri alpinisti han fatto la stessa esperienza prima di noi.

31 maggio: dopo un ulteriore allenamento e nuove informazioni acquisite da Heinz, siamo nuovamente all'attacco della via, fermamente decisi a salire la selvaggia parete che ci sta di fronte.

Qualcosa cade dalla cima con un lungo fischio e si sbriciola a poca distanza da noi: è meglio affrettarci a salire lo zoccolo per porci al riparo da eventuali altre scari-che!

Arriviamo slegati fin sotto alla fessura

della volta precedente e riproviamo nuovamente a salirla. Finalmente, dopo due ore riusciamo a capire che di lì non si passa!

Proviamo dunque a sinistra, benché le informazioni forniteci ci indirizzassero verso quell'abbozzo di spigolo sul quale faceva bella mostra di sé la summenzionata fessura.

Faccio salire Romano e gli indico un luccichio che potrebbe essere quello di un chiodo: sì, è il primo della via. Ormai siamo certi della vittoria, perché la difficoltà maggiore è indovinare l'itinerario in questo dedalo di rocce frantumate.

Le principali difficoltà tecniche sono poste all'inizio; oltre si procede velocemente e non è più possibile sbagliare, poiché due grandi rampe successive (senza le quali il superamento di questa parete comporterebbe un largo impiego di mezzi artificiali) conducono sui pendii finali.

In vetta, un abbraccio ed un'abbondante bevuta sotto gli occhi allibiti della signora del bar che, incredula, ci domanda ancora se è proprio vero che siamo saliti da lì. «Certo» affermiamo con un sorriso ed il nostro sguardo corre a quelle profondità azzurrine che si perdono, nell'oscurità del tramonto, giù fino al corso dell'Adige che serpeggia tranquillo quasi duemila metri più sotto.

PALON DI BONDONE (2098 m.) - parete est: via «direttissima»:

Prima ascensione: *Reinhold Messner e Heinz Steinkötter*, il 30.4.67 (in 5.30 ore).

Seconda ascensione: *Samuele Scalet e Heinz Steinkötter*, il 10.3.68 (in 9 ore) (prima invernale).

Terza ascensione: *Giovanni Groaz e Romano Segalla*, il 31.5.73 (in 6 ore).

A tutt'oggi (maggio '76) sembra che la parete non sia più stata scalata.

(Dati gentilmente forniti da Heinz Steinkötter).

ALDO MURARA

Considerazioni di una salita

In un ambiente incantevole fra i pini e gli abeti stiamo montando la tanda; Valentino cerca della legna per accendere il fuoco.

Nella quiete della sera gli ultimi bagliori del sole lambiscono le pareti che ci sovrastano. Lo sguardo scruta sovente lo spigolo che all'indomani sarà la nostra meta. Il crepitio ed il calore del fuoco, spettacolo lieto ed antico dei montanari, ci attira tutti intorno: fra un panino ed un sorso di vino, si commenta, si scherza, si ride. Ci pensa soprattutto Flavio, che con il suo umorismo e la sua comicità ci tiene sempre allegri.

La luna intanto fa capolino da dietro i pini e proietta le loro sagome sui prati vicini; è l'ora di coricarsi nei sacchi a pelo, ma il sonno è disturbato dal pensiero della salita.

Il mattino siamo già alti quando il sole compare, prepotente ed atteso. Stiamo già arrancando su tratti di III° e IV° per portarci all'attacco dello spigolo. Marco prece-

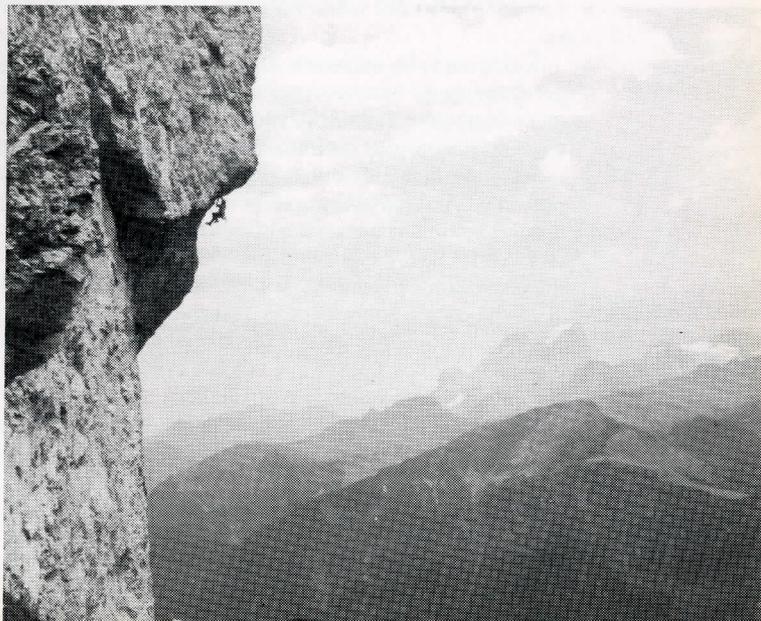
de Valentino, mentre io lo seguo con Flavio. I primi tiri sono impegnativi, ma già un sasso inatteso mi passa ad un metro e va a finire sulla mia corda, mettendola fuori uso. Peccato! Era quasi nuova. Saliamo ancora, tiri sempre più duri; il caratteristico suono delle staffe di Marco ci avverte che ci troviamo sull'artificiale. Ci avviciniamo sempre più al caratteristico tetto che è la chiave della salita: mi sembra di vedere un grande ombrellone aperto, sospeso nel vuoto, pronto a schiacciarsi.

Degli amici venuti appositamente ci fotografano dalla via a fianco, mentre Flavio per distrarci ci racconta qualche sua avventura con le donne.

Vedo che Marco è già alle prese con lo strapiombo, sbuffa ma va forte, sarà lungo circa 12 metri. Lo seguiamo, mi sembra d'essere un ragno a penzoloni nel vuoto, mentre sotto Flavio sempre scherzando si lamenta di non essere andato a far il bagno al lago.

Sui grandi tetti

(foto dell'A.)



Il tempo è ottimo e le ore volano: siamo già alti, ma ancora due tiri ci impegnano a fondo in arrampicata libera.

Sento cantare, alzo gli occhi e vedo Marco già fuori, che, brandendo in mano una bottiglia di tè, ci incita entusiasta.

Solita stretta di mano; lo sguardo spazia le montagne intorno in un ambiente meraviglioso. Su di un torrione vediamo qualcosa muoversi: sono dei mufloni e ci sembra impossibile che si trovino lassù e per giunta senza corda. Sono già le 18, il ritorno è facile, stanchi ma entusiasti scendiamo ve-

loci. Il giorno sta per terminare, ma mi vien voglia di pensare che tutto ciò che ho detto non a tutti possa interessare; per chi vive al piano, in città, in ufficio, nella solita vita quotidiana, il ricordo di una giornata così intensa trascorsa in un ambiente naturale fra il canto del passero solitario, il fruscio del vento, il rumore dei sassi che cadono nel vallone sottostante, il battere del martello sui chiodi e l'ansimare del compagno ci esalta e ci incita per altre nuove mete in un mondo puro, fatto di sacrifici, fatiche, privazioni e per niente sofisticato, che solo noi possiamo capire.

CATINACCIO Dirupi di Larsèc

Spiz delle Roe di Ciampiè (m. 2609): via Werner-Klaus: *Marco Pilati, Valentino Chini, Aldo Murara, Flavio Marchesoni* (tutti Gr. Rocc. SAT Trento)

Valle incantata

Stefano Horodniceanu
(SAT Primiero)

Cielo di fuoco, sotto il cielo i crinali dei monti pelati-bruciati.

E le valli e le praterie e la città con la piccola stazione già in ombra. Proprio in sua prossimità il treno compie un largo giro inghiottito dalla nera galleria. Ma non fugge. Questione di minuti ed eccolo fermarsi con le facce attonite dietro i finestrini semi-appannati e le piattaforme con pochi che scendono; altri poi saliranno per chissà dove.

Verso la valle incantata il bus è diretto per paesi quasi sicuramente vivi, illuminati da rari lampioni dalla debole luce e da qualche fioco neon nelle vetrine dei negozi. Ora i colori sono fusi definitivamente nel nero notturno. Anche l'abisso più non esiste, se non nel soffio che accarezza le fiancate gocciolanti del bus, dapprima il lato destro poi il sinistro. Infine qualcosa si crea, nell'aria, si forma all'orizzonte appena percepibile.

Sono molti i paesi della valle, distesi qua e là con i loro campanili e le vecchie case, i campi coltivati e i prati, ripidi alle falde dei monti. Inutile dire che è stupenda la valle in

autunno: cielo blu profondo, boschi dipinti con i consueti straordinari colori e le montagne pulite. Alla stazione degli autobus il sole respira su un tappeto di foglie ormai morte.

Questa mattina dalle case sono convenuti nelle piazze e sui sagrati gli abitanti. È domenica, c'è molta gente per le vie altrimenti deserte. Come per magia si compone un corteo di festa: la banda soffia negli strumenti e la grancassa batte il ritmo. Nell'ovattata atmosfera di questa fredda mattina ottoni e tamburi scalfiscono appena il silenzio. Da grandi portali di legno esce un severo suono d'organo, s'arrampica sugli antichi campanili sgretolati, si scioglie ben presto al soffio delle gelide montagne. Silenzio è signore della valle incantata. Sugli alti pascoli deserti l'ultimo richiamo forse è ancora nell'aria e vaga al margine del bosco e sul ripido ghiaione. Sul sentiero di pietre sconnesse il rumore dei passi nasce e muore in un unico istante: eterno è il rombo lontano del torrente azzurro che sgorga da fenditure di roccia (e misterioso è il suo fluire).

IN BIBLIOTECA

GAROBPIO A.: «Alpi e Prealpi: mito e realtà» (Vol. 4) - Ed. Alfa, Bologna 1976 - pag. 202 con ill. b. n. e col. - Lire 10.000.

Aurelio Garobbio con questa sua fatica in più volumi (vede ora la luce il quarto) ha voluto presentarci il mondo delle nostre Alpi sotto un aspetto del tutto nuovo e fare nei suoi confronti un'opera di testimonianza e di amore: dandocene un'accurata e appassionata descrizione nelle sue costumanze antiche, leggende millenarie, usanze arcaiche legate ad un mondo che va dalla preistoria al medioevo, sopravvissute per secoli e secoli nell'inconscio delle popolazioni montane, egli ha fissato nei suoi aspetti più profondi e poetici un'antica «civiltà» ormai sulla via del tramonto — se no, addirittura, già scomparsa! — travolta improvvisamente dal venuto impetuoso della modernità dilagante.

Questa volta l'affascinante rassegna da lui pazientemente raccolta considera la valle dell'Adige da Trento a Bolzano, la val Sarentina, gli altipiani del Renon e del Salto, il Meranese con la Passiria e la val d'Ultimo, la Venosta e sue convalli, la zona tra Agno e il Brenta con l'altipiano dei Sette Comuni, le valli del Cismon, del Trevigiano, Feltrino e Bellunese. La materia è trattata secondo uno schema — se così si può chiamare la limpida scorrevolezza del testo, che avvince il lettore ansioso di scoprire impensate tradizioni — usato nei precedenti tre volumi (dei quali anche il secondo e il terzo interessano da vicino il Trentino).

Questi volumi di Garobbio rappresentano senza dubbio una preziosa fonte (non solo popolare, ma anche scientifica per le numerose note di cui sono corredati) per quanti amano approfondire la conoscenza folkloristica e umana delle popolazioni alpine.

A Garobbio, che sappiamo già alle prese con un quinto volume che abbraccerà le valli orientali delle Alpi, il nostro compiacimento e l'augurio d'un largo successo alla sua non facile impresa.

Q. Bezzi

LA SEZIONE DI PIEVE TESINO FESTEGGIA I 50 ANNI

La Sezione di Pieve T. ha voluto festeggiare i 50 anni di costituzione con un ritrovo al rifugio di Cima d'Asta: soci vecchi e giovani, amici e villeggianti si sono ritrovati al rifugio Brentari il 1° agosto scorso. Dopo la S. Messa, celebrata da don Gino Fioretta, il presidente Livio Gecele ha ricordato la ricorrenza ed il dott. Tullio Buffa ha parlato della presenza della SAT nel Tesino, ove essa ebbe un delegato e 11 Soci fin dal 1872, sempre attiva sino alla costituzione di una Sezione locale, inizialmente con 24 Soci, ora con oltre 120.

Il bel tempo del pomeriggio permise di godere la bellezza del gruppo di Cima d'Asta anche attraverso la ferrata Gabrielli che parecchi partecipanti vollero percorrere nel rientro a Pieve.

Alla sera il Coro Valsugana di Grigno si esibì in piazza Maggiore. Per l'occasione è stata messa a disposizione dei Soci e degli amici una medaglia, che riproduce il rifugio e ricorda i cinque lustri di vita della Sezione.

(tb)

PRIME SALITE

A cura di Romano Cirolini e Paolo Scoz.

ADAMELLO

Corno delle Pile (m. 2813):
parete sud-ovest

Pericle Sacchi (SAT A. Val Sole) e *Flavio Minessi* (CAI Brescia), il 3 agosto 1976.

È la cima più elevata ed importante della solitaria, selvaggia costiera del Tredenus, nella parte meridionale del gruppo. Elegante arrampicata che supera l'ardua parte SO, caratterizzata da una enorme placca liscia: la nuova via sale nel centro, direttamente in vetta.

Diff.: IV° (con pass. V°) e A1. Chiodi: 12 (lasciati) e 6 cunei. Sviluppo: 400 m. ca. Tempo (per i ripetitori): 8/10 ore.

DOLOMITI DI BRENTA

Torre Nardelli (m. 2900):
parete nord

Ezio e Fiore Alimonta, nell'agosto 1976.

Salita di 200 m.; difficoltà di IV° e V°, con passaggio di VI°. Tempo impiegato: 3 ore; usati 4 chiodi e 1 cuneo.

Scalata varia ed interessante, assai comoda per la prossimità al rifugio Alimonta.

Crozzon di Brenta

Due interessanti *varianti* alla via Aste-Navasa sulla parete E — nella parte bassa e centrale della via — sono state percorse da M. Rossi rispettivamente con G. Cantaloni (luglio 1976) e con A. Andreotti (estate 1974): in particolare, la variante centrale consente una rapida uscita in caso di forzato ritorno. (Maggiori dettagli presso la redazione).

Croz dell'Altissimo (m. 2339)

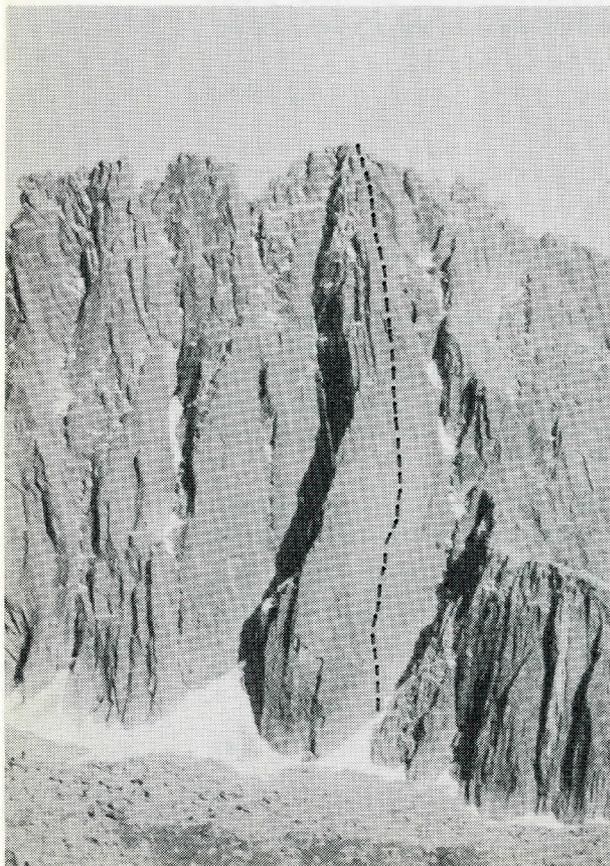
La *prima invernale* della difficile via Steger sulla parete SO è stata effettuata, il 18-19.3.1976, da *F. Gadotti e R. Nesler*. (vd. Bollettino n. 2/76 pg. 53).

ORTLES CEVEDALE

Monte Vioz (m. 3644):
parete nord-est

Ivan Bertinotti e Valerio Della Giovanna (SAT A. Val Sole) il 7.2.1976 hanno ripetuto in *prima invernale* — con 5 ore di salita effettiva — la via M. Groaz — M. Quadri del 1953.

Corno delle Pile (Adamello)
Via Sacchi - Minessi



INDICE ANNATA 1976

VITA DELLA S.A.T. E DELLE SEZIONI

	pag.
R. GRAFFER	3
(q.b.)	4
Q. BEZZI	9
C. BRIANI	29
C. ANTONELLI	33
—	36
—	62
Q. BEZZI	70
—	74
(r.c.)	99
(q.b.)	105

STORIA, GEOGRAFIA, GEOLOGIA, FLORA E FAUNA

SEZ. FONDO	18
M. INZIGNERI	39
O. BEZZI	49
C. ARTONI	57
R. GRAFFER	89
G. BUSNARDO	95
S. HORODNICEANU	116

ALPINISMO

A. GADLER	12
H. STEINKÖTTER	25
T. SANMARCHI	43
F. GADOTTI	51
G. FRANCESCHINI	54
(m.a.)	56
R. COMPER	60
G. CALLIN	76
(r.c.)	83
S. MARTINI	86
—	107
G. GROAZ	113
A. MURARA	115
(r.c.)	118

VARIE

—	24
—	106

PROBLEMI DELLA MONTAGNA E PROTEZIONISMO

S.O.S.A.T.	31
—	90

NECROLOGI

—	32
E. MOSNA	67
M. INZIGNERI	110
(e.t.)	111

LIBRI

Q. BEZZI	81
(q.b.)	35-91
(q.b.)	117

Registrato alla Cancelleria del Tribunale Civile e Penale di Trento al n. 38 in data 14 maggio 1954

TOMMASO GOZZETTI

Sentieri e rifugi
della zona del Cevedale

Val di Sole
Val di Pejo
Val di Rabbi



CAI-SAT - Sezione di Pejo (Trento)

- Pagg. XII + 114 - 16 foto fuori testo - 5 schizzi dei sentieri - cartina a tre ante delle vette del Cevedale.
- Ed. CAI - SAT, Sezione di Pejo.
- Prezzo al pubblico: L. 3.500.
- Per ordinazioni rivolgersi all'Autore: TOMMASO GOZZETTI - Piazza Malpighi 8, BOLOGNA - oppure a: SAT, Sezione di Pejo - 38020 PEJO (Trento).